

Acque termali e acque minerali

Pier Antonio Ragozza

Se l'acqua è sempre stata per l'Ossola una fortuna ed un castigo¹, certamente una buona parte della sua fortuna è quella legata all'esistenza sul suo territorio di fonti di acque minerali e di acque minerali termali.

Sono chiamate acque minerali quelle acque sorgive che contengono sciolte diverse sostanze e, fra di esse, una o più in quantità tali da conferire al liquido uno spiccato sapore e delle proprietà terapeutiche.

Con la dizione di acque termali, si intendono invece quelle acque minerali che sgorgano alla superficie ad una temperatura superiore a quella dell'ambiente.

Fra le acque minerali più note vi sono quelle di Crodo e di Bognanco, ma pure in passato le sorgenti della miniera dei Cani di Vanzone e di Veglia, a cui se ne aggiungono altre minori sfruttate per la produzione e la commercializzazione di acque da tavola imbottigliate.

Due invece le fonti termali più conosciute, la prima dei Bagni di Craveggia e utilizzata da antica data, la seconda della Longia di Premia, scoperta nel 1992.

Per quanto riguarda le diverse acque minerali ossolane, alcune di esse sono assurte a notorietà sia per il loro sfruttamento a fini terapeutici e conseguentemente dando avvio ad una connessa industria turistica, sia per il loro utilizzo come acque da tavola e dunque imbottigliate e commercializzate in ambito anche nazionale.

La prima citazione relativa alle acque minerali di Crodo appare sul "Dizionario geografico" del Casalis, edito nel 1838, anche se una leggenda locale – priva però di qualsiasi riferimento storico certo – vuole che dopo il Mille un esausto Crociato proveniente da Gerusalemme trovasse ristoro e forza, così come la sua altrettanto stanca cavalcatura, bevendo ad una sorgente che sgorgava in località Salecchio di Crodo.

Si deve in realtà a Giuseppe Gaetano Giovanninetti,

commesso delle Regie poste e proprietario del terreno dove sgorgava la "fonte Rossa", il primo tentativo di avviare ricerche su tali acque, affidando le analisi al chimico e farmacista di Domodossola Giovanni Antonio Bianchetti.

L'avvio dell'attività termale ed alberghiera, favorita anche dall'apertura della carrozzabile con Domodossola e da ulteriori analisi delle acque di Crodo che ne confermarono le doti terapeutiche, si ebbe ad opera del Giovanninetti, che fu poi affiancato e sostituito da altri imprenditori come l'avvocato Carlo Francioni di Domodossola, a cui si deve la costruzione dell'Albergo dei Bagni e successivamente da Giacomo Della Macchia e, dopo un periodo di sostanziale abbandono, da Bernardo Del Boca e poi dal figlio di questi, Giacomo, che gestirono le fonti per circa mezzo secolo favorendone il rilancio.

Le due fonti originarie dell'acqua minerale di Crodo sono denominate "Valle d'Oro" e "Cistella", a cui si è poi aggiunta dal 1955 la fonte "Lisiel" e in tempi molto più recenti la "Crodo Nova" che sgorga dalla sorgente Cesa a 505 metri di quota.

L'etichetta dell'acqua minerale "Valle d'Oro" – che come la "Cistella" è di tipo solfato-bicarbonato-calcica – la dava come "*Indicativissima nella terapia delle dispepsie e nelle enterocoliti ecc.*", mentre su quella della "Lisiel", definita acqua mediominerale solfato-bicarbonato-alciano-ferrosa, si legge che "*Può avere effetti diuretici e favorire l'eliminazione dell'acido urico*".

Nel 1920 venne sperimentato l'imbottigliamento artigianale dell'acqua di Crodo, mentre si progettava la realizzazione di uno stabilimento per tale attività, oltre ad un nuovo albergo e di una kurhaus.

Il progetto rimase tale anche per il cambio di proprietà delle fonti, che dopo alcuni passaggi nel 1928 andarono

alla neocostituita “Società Anonima Terme di Crodo” la quale, fra alterne vicende, negli anni successivi sviluppò le diverse attività, commercializzando anche una bibita e specialità chimico-farmaceutiche come le magnesie ed i “Sali di Crodo”, sotto la guida di Piero Ginocchi, divenuto in seguito amministratore unico della società e protagonista del successo delle acque antigoriane e poi pure del “Crodino”.

Degli anni Ottanta è invece il passaggio della “S.p.A. Terme di Crodo” ad una multinazionale, il Gruppo Bols, che l’ha in seguito ceduta alla Campari S.p.A. mentre nell’agosto del 1987 un nubifragio ha distrutto il parco delle Terme – ricostruito solo successivamente – danneggiando la sorgente della “Lisiel”, poi immediatamente ripristinata.

Sempre in Valle Antigorio, fra le acque minerali commercializzate è da citare quella della sorgente Uresso in comune di Baceno, la cui vendita era stata autorizzata con Decreto del Ministero Sanità nel 1959, gestita dalla Fonti di Baceno s.r.l., poi divenuta S.p.A, e che fu in commercio almeno sino ai primi anni Ottanta.

Sgorgante a 720 metri di quota, sulla base dei dati analitici l’acqua della sorgente Uresso era definita solfato-calcica-magnesiaca o solfato-alcalino-terrosa.

L’altra famosissima acqua minerale ossolana è quella di Bognanco, la cui scoperta risale all’Ottocento ad opera di una ragazza – la cui identità è incerta fra Anna Maria Possetti o Felicita Pellanda – che per il pizzicore dell’acqua che sgorgava dalla sorgente la scambiò addirittura per acquavite.

Se Giovanni Pellanda, proprietario del terreno con la sorgente, ne sottovalutò le potenzialità, non così fece il sacerdote e appassionato naturalista bognanese Fedele Tichelli, il quale intuì le proprietà terapeutiche dell’acqua fece effettuare dal chimico elvetico H. Brauns di Sion le opportune analisi, riportate in una precisa relazione datata 1° dicembre 1863 e confermate sei anni dopo dal dottor Albasini. Don Tichelli acquistò intanto la sorgente e insieme ad alcuni soci costituì la “Tichelli & C.” per raccogliere, imbottigliare e commercializzare quella che veniva poi venduta come “Acqua gazzosa di Bognanco”, non senza qualche problema per il trasporto a Domodossola delle bottiglie – che sovente si rompevano – entro gerle portate a spalle.

Dal 1888, con l’apertura della strada carrozzabile per Bognanco, l’area delle fonti venne chiusa e introdotto il biglietto a pagamento per accedervi, mentre il vero lancio di Bognanco come stazione termale lo si deve all’avvocato pavese Emilio Cavallini che, avendo trovato beneficio con le acque bognanchesì, rilevò la “Tichelli & C.” e si attivò per creare una elegante kurhaus che richiamò nel centro ossolano per “passare le acque” la miglior borghesia italiana d’inizio Novecento.

Nel 1906 venne costituita la “Società Anonima Acque e Terme di Bognanco”, dando avvio alla commercializzazione su scala nazionale delle acque da tavola e favorendo lo sviluppo turistico della Val Bognanco, con una notorietà come stazione termale culminata negli anni Trenta, ma apprezzata anche nei primi decenni successivi alla Seconda guerra mondiale.

Numerosi i passaggi di proprietà delle terme bognanchesì nel dopoguerra, sino all’arrivo nel 2003 dell’imprenditore greco Haralabos Melenos, amministratore unico della “Società Bognanco Acque Minerali”, prospettando un rilancio del centro termale.

Attualmente a Bognanco sono prodotti e commercializzati tre tipi di acque minerali, ovvero la minerale San Lorenzo, la mediominerale Ausonia e l’oligominerale Gaudenziana.

L’acqua della fonte di San Lorenzo ha proprietà purgative e diuretiche ed è gradevole al gusto, caratterizzata dall’abbondanza di anidride carbonica libera che la rende fresca e frizzante.

L’Ausonia è invece un’acqua mediominerale che ha la caratteristica di stimolare la secrezione gastrica favorendo i processi digestivi, mentre l’acqua oligominerale Gaudenziana può essere impiegata allo scopo di promuovere la diuresi ed è perciò indicata nella cura delle affezioni renali e delle vie urinarie.

Minor fortuna ha invece avuto l’acqua minerale dell’Alpe Veglia, la cui scoperta avvenne nel 1875 ad opera di due alpini ossolani, Falcetta Ratti di Mozzio e Savia di Piedimulera, che trovarono la sorgente di acqua ferruginosa nei pressi del rio Mottiscia.

Le prime analisi chimiche furono effettuate nel 1879 dal prof. Cossa di Torino e quattro anni dopo il comune di Varzo concedeva a titolo oneroso alla ditta torinese Costanzo e Paissa l’autorizzazione alla raccolta, tra-



Alpe Veglia, la sorgente di acqua ferruginosa.

sporto e commercio dell'acqua ferruginosa, mentre sorvegliavano i primi insediamenti alberghieri data l'affluenza di persone che volevano usufruire delle proprietà terapeutiche della sorgente di Veglia.

L'esigenza, più volte manifestata da parte di potenziali gestori della risorsa idrica, di incanalare l'acqua della sorgente ferruginosa non venne mai soddisfatta per diverse ragioni e nel 1981 si ebbe pure una temporanea scomparsa della fonte a seguito di un movimento tellurico con epicentro al Veglia.

Collocata sul territorio del Parco naturale di Veglia-Devero, la sorgente di acqua bicarbonato-calcica-ferruginosa sgorga a 1813 metri di quota ad una temperatura di 7° C. e dal De Maurizi era definita come *“la seconda sorgente minerale più alta d'Europa, dopo quella di Pentico nei Pirenei spagnoli”*².

Il lungo periodo di innevamento del Veglia, la portata limitata e le difficoltà di trasporto hanno di fatto impedito uno sfruttamento commerciale di questa sorgente di acqua ferruginosa ossolana. La Valle Anzasca annove-

ra invece una sorgente arsenicale-ferruginosa nei pressi delle miniere aurifere dei Cani, a 1473 metri di quota sopra San Carlo di Vanzone.

L'acqua minerale “Vanzonis”, come era denominata, pur nota da epoca antica, è stata fatta oggetto di analisi solo a partire dall'Ottocento, a cominciare da quelle di Giovanni Albasini nel 1820 il quale rilevò la presenza di notevoli quantitativi di arsenico e dunque la possibilità di un suo impiego a scopo terapeutico.

Fu invece il locale medico condotto, dottor Attilio Bianchi, che fece effettuare una serie di studi su tali acque, esaminate non solo dal punto di vista chimico, ma anche idrogeologico ed igienico-biologico.

Costituita la “Società Anonima Miniere e Acque arsenicali”, il dottor Bianchi ne divenne direttore, dando alle stampe nel 1907 un opuscolo dedicato a queste acque in cui se ne indicavano le proprietà terapeutiche.

L'acqua della miniera dei Cani era commercializzata in bottigliette per cure a domicilio, la cui etichetta ne raccomandava l'uso per la cura delle malattie cutanee e



nervose e per una serie di altre numerose patologie. Nel 1916 l'acqua della sorgente arsenicale-ferruginosa veniva trasportata a mezzo teleferica in appositi contenitori di vetro e legno sino a Vanzone, dove era poi impiegata per le cure che si effettuavano presso l'Albergo "Regina", ma il proseguire del primo conflitto mondiale portò allo scioglimento della società.

Una iniziativa volta a riprendere lo sfruttamento dell'acqua arsenicale-ferruginosa venne avviata nel 1961 da parte della "Terme del Monterosa s.p.a.", nata dalla volontà del Consiglio della Valle Anzasca, ma per una serie di concause, tra cui la morte del dott. Piero Fabris che sosteneva fortemente il progetto, non poté avere seguito.

In tempi recenti l'Amministrazione comunale di Vanzone con San Carlo ha avviato iniziative concrete per una valorizzazione e sfruttamento della fonte arsenicale-ferruginosa della miniera dei Cani, ottenendo i fondi necessari, e già nel 2003 la Regione Piemonte ha autorizzato la realizzazione di attraversamenti di alcuni rii, con tubazioni per il trasporto dell'acqua arsenico-man-

gano-ferruginosa.

In Valle Vigizzo a Malesco sorge lo stabilimento di imbottigliamento della Acque e Terme Vigizzo S.p.A. che già dagli anni Sessanta commercializza l'acqua minerale Alpia, definita in etichetta come "*Indicata nelle diete povere di sodio. Può avere effetti diuretici*".

La sorgente – ora collocata all'interno del territorio del Parco Nazionale della Val Grande, istituito ufficialmente con il D.M. 2 marzo 1992 – è posta in località Pezzi-di a 875 metri di quota sulle pendici settentrionali della Costa Orsera ed è già citata dal Pollini³ nel suo lavoro pubblicato nel 1896.

Utilizzata sin dal 1895 per alimentare l'acquedotto di Malesco, la sorgente dai primi anni Sessanta destò l'interesse di un gruppo di imprenditori ossolani che diedero vita alla "Società Terme Vigizzo s.n.c.", la quale ha provveduto a garantire al Comune una valida sostituzione di tale risorsa idrica – attingendo ad una ricca falda d'acqua a 65 metri di profondità – e dando così il via all'attività di imbottigliamento e commercializzazione dell'acqua vigezzina, oggi distribuita nell'Italia settentrionale, in Svizzera e Germania oltre che, occasionalmente, anche in altri Paesi europei.

Sempre in Valle Vigizzo sono da citare a Craveggia la sorgente perenne acidulo-ferruginosa situata sulla destra del Rio della Vasca a circa 150 metri dalla strada ed a Re la sorgente ferruginosa posta sulla riva destra del Melezzo.

Nella bassa Ossola, ad Anzola, vi è la sorgente detta della Buvera, la cui acqua minerale è stata imbottigliata e venduta, con autorizzazione rilasciata dal Ministero Sanità nel 1971, per diversi anni e sino a quando lo stabilimento ha cessato la sua attività nel 1996.

L'acqua della Buvera di Anzola d'Ossola, definita oligominerale, era in etichetta indicata per le diete povere di sodio e con la possibilità di avere effetti diuretici.

L'utilizzo di acque termali a scopo terapeutico in Ossola è da secoli collegato alla sorgente dei Bagni di Craveggia, situata sulla testata italiana della Valle Onsernone, vallata che ricade per il resto sotto la sovranità svizzera e posta oltre lo spartiacque della Vigizzo.

L'archivio comunale di Toceno conserva un atto di vendita del 1299 in cui è già citata la sorgente termale detta



Crodo, storica catena d'imbottigliamento.

“*flumen de aqua calida*”⁴, anche se il primo vero e proprio sfruttamento delle risorse termali dei Bagni di Craveggia si è avuto solo a partire dal 1770.

A seguito delle analisi effettuate nel 1816 e dei positivi risultati delle stesse, due anni dopo il Comune di Craveggia deliberò la costruzione di uno stabilimento termale su quattro piani e con sedici bagni a piano terra. Con l'edificazione nel 1823 dell'albergo e stabilimento termale di proprietà del comune, la località divenne nota per le sue acque salutari che venivano impiegate mediante cure fatte prevalentemente sotto forma di bagni.

I frequentatori dei Bagni di Craveggia dovevano essere persone con problemi di salute notevoli, in particolare della pelle, se non si facevano scoraggiare dal lungo e scomodo tragitto per raggiungere la località, dovendo fare più di quattro ore a piedi o a dorso di mulo e varcando ad oltre 1800 metri di quota la Bocchetta di Sant'Antonio, oppure da Locarno con otto ore di diligenza

sino a Comolengo e poi di qui a piedi sulla mulattiera per quattro chilometri, con bagagli al seguito.

Scrivono infatti lo storico Angelo Del Boca, il cui nonno Bernardo gestì albergo e stabilimento sino al 1879, prima di trasferirsi a Crodo dove assunse la gestione delle fonti locali, che ai Bagni di Craveggia la clientela non era composta da “...ospiti qualunque, gitanti o amanti della quiete e della natura. Erano degli ammalati, alcuni dei quali giudicati inguaribili dai medici. Al “*flumen aquae calidae*”, giungevano con la speranza di essere miracolati, esattamente come a Lourdes”⁵.

L'albergo fu poi gravemente danneggiato nel 1881 da un incendio e successivamente ricostruito, continuando ad operare come stabilimento termale nonostante le citate difficoltà di accesso sino al 1925, quando venne definitivamente chiuso.

L'edificio fu poi travolto da una valanga nel nevoso inverno del 1951 e di esso rimangono oggi solo dei ruderi, mentre la tragica alluvione dell'agosto 1978 ha ulte-

riormente danneggiato la zona, compromettendone le residue possibilità di sfruttamento.

L'acqua termominerale dei Bagni di Craveggia sgorga in regione Fondo Monfracchio a quota 998 metri s.l.m., sulla destra orografica del torrente Onsernone, ad una temperatura media di circa 30°, risulta untuosa al tatto, emana odore di idrocarburi ed ha gusto sgradevole, ma se lasciata raffreddare all'aria diventa inodore, limpida e bevibile.

In tempi più recenti, nel corso di sondaggio geotecnico eseguito dall'E.N.E.L. nel 1992, è stata invece scoperta una nuova sorgente termale, in località Longia nel Comune di Premia, in Valle Antigorio, caratterizzata fra l'altro dalla temperatura che supera di poco i 42°.

L'esistenza di fonti di acqua calda in tale area è peraltro storicamente accertata da diversi secoli ed a circa mezzo chilometro a sud dalla sorgente della Longia sgorga un rivo con temperatura costante di 15°, detto "*dell'acqua calda di Piedilago*", già citato nel 1556 in un documento papale, mentre un almanacco ossolano del 1846 descrive le acque di Baceno, segnalate un decennio prima dal chimico e farmacista Giovanni Antonio Bianchetti per le loro proprietà terapeutiche, ma a quell'epoca utilizzate solo dalle lavandaie locali perché "*...trovano tiepida la sorgente e perché le sostanze alcaline che vi si rinchiudono fanno risparmiare sapone*".

A seguito di approfondite analisi fatte effettuare dal Comune di Premia, l'acqua della sorgente della Longia è risultata avere caratteristiche ipertermali, ricca di sali minerali, solfato-calcica, oltre che riconosciuta come batteriologicamente pura.

Date le sue proprietà terapeutiche, due Decreti Ministeriali del 1998 ne hanno consentito l'utilizzo sia per la terapia inalatoria che per la balneofangoterapia.

Nel 1999 la Regione Piemonte ha concesso per un ventennio lo sfruttamento delle acque termali della sorgente Longia ed il Comune di Premia ha dato avvio, previa acquisizione di una vasta area di terreno, alla realizzazione di un moderno centro termale dotato di una piscina terapeutica coperta con vasca di metri 25 x 14 riempita di acqua termale proveniente da apposito pozzo, oltre che di altri servizi e strutture complementari. L'apertura di una prima parte del centro termale della sorgente Longia in Comune di Premia, è prevista nel 2005.

Bibliografia

- AA.VV. – Raccolta di studi sull'acqua minerale Uresso – Domodossola s.d.
Anonimo – Valle Antigorio-Formazza, nuove occasioni di sviluppo – L'acqua calda di Cadarese in comune di Premia – s.d.
Bologna Paolo – Bognanco, il paese delle cento cascate – Bresso 1976
Borgna Aldo – L'acqua medicinale dei Bagni di Craveggia in "La voce onsernonese" – Locarno ottobre 1982
CCIAA Novara – Le acque minerali in provincia di Novara – Novara 1977
De Maurizi Giovanni - L'Ossola e le sue valli – Domodossola 1931
Del Boca Angelo (a cura di) - L'oro della Valle Antigorio – Le acque minerali di Crodo fra realtà e leggenda – Bari 1993
Fabris Piero – Breve richiamo sulle acque ferroso manganese arsenicali di Vanzone Ossola – Varese 1960
Matzig – Richard – I Bagni radioattivi di Craveggia in "Almanacco ticinese 1939" – Bellinzona 1939
Mortarotti Renzo - L'Ossola nell'età moderna – Domodossola 1985
Norsa Paolo (a cura di) - Invito alla Valle Vigezzo – Domodossola 1970
Pollini Giacomo – Notizie storiche, statuti antichi, documenti di Malesco – Torino 1896

Una ricchissima bibliografia sino al 1967 di carattere generale e poi specificatamente riguardante le singole acque minerali e termali dell'Ossola, è contenuta nel notevole lavoro di Federici P.C., Saccani F., Parietti P. – Le acque salutari della Val d'Ossola – Parma 1967.

Note

¹ Mortarotti Renzo "L'Ossola nell'età moderna" pag. 39.

² De Maurizi Giovanni "L'Ossola e le sue valli" pag. 235.

³ Pollini Giacomo "Malesco" pag. 141.

⁴ Norsa Paolo (a cura di) "Invito alla Valle Vigezzo" pag. 134.

⁵ Del Boca Angelo - La Gestione Del Boca: un rilancio a metà. in "L'oro della Valle Antigorio" pag. 29.